



CON LA **PET THERAPY** GLI ANIMALI CI CURANO

L'Italia è un Paese all'avanguardia in questo particolare settore della salute: prevede l'impiego di cani, cavalli, asini, gatti e conigli a supporto delle terapie tradizionali per trattare i disturbi dell'alimentazione, le diverse forme di autismo e malattie degenerative come l'Alzheimer

di Sabina Mari

30 STRUTTURE E 4.000 OPERATORI

Con l'Accordo Stato Regioni del 25 marzo 2015 il nostro Paese è tra i pochi a essersi dotato di una certificazione ministeriale a garanzia della professionalità e della validità degli interventi attuati con gli animali. In Italia sono attivi più di 4.000 operatori certificati e oltre 30 strutture accreditate.

Se in famiglia riducono lo stress, uniscono i parenti, educano i figli alla responsabilità e all'autostima, gli animali negli ospedali sono un valido supporto nella cura di malattie croniche e degenerative (come Alzheimer e tumori) o nei disturbi di natura psicomotoria. Gli interventi di terapia assistita da cani, cavalli, asini, gatti e conigli sono infatti ormai considerati un importante ausilio nella riabilitazione clinica e psicoterapeutica, ufficialmente riconosciuto. «In questo l'Italia rappresenta un modello a livello mondiale», spiega Luca Farina, medico veterinario e direttore del Centro di referenza nazionale per la pet therapy istituito nel 2009 dal Ministero della Salute. «Con l'Accordo Stato Regioni del 25 marzo del 2015 il nostro Paese è tra i pochi a essersi dotato di una certificazione ministeriale a garanzia della professionalità e della validità degli interventi attuati con gli animali. Più di 4.000 operatori certificati, oltre una trentina di strutture accreditate, la classificazione in tre differenti tipologie di intervento e una selezione di 5 specie animali giudicate idonee alla pratica terapeutica (le sole con i requisiti richiesti) sono i numeri di un sistema in pieno sviluppo».

I più usati sono cani e cavalli

Qualsiasi animale domestico opportunamente preparato e accompagnato da uno specialista è un potenziale "co-terapeuta", come lo fu per primo



Jingles, il cane di Boris Levinson, neuropsichiatra infantile americano che nel 1962 coniò il termine "pet therapy" dopo aver osservato i miglioramenti e l'apertura alla comunicazione dei suoi giovani pazienti in presenza dell'animale. Levinson intuì per pri-

mo che un cane addestrato poteva essere "un agente catalizzante", qualcuno cioè in grado di aiutare i bambini a evadere dai loro problemi. Oggi gli esperti sanno che l'interazione con gli animali è di supporto a qualunque fascia di età e in diverse situazioni.

Autostima in rialzo

Nell'ambito psicologico, tra gli obiettivi che spesso si raggiungono con la pet therapy c'è l'accettazione dell'altro e il rafforzamento dell'autostima. I cavalli, ad esempio, grazie all'ippoterapia praticata fin dal secolo scorso, danno un concreto giovamento alle persone affette da diverse forme di autismo, patologia che rende problematica la comunicazione con gli altri. Non solo. Secondo gli esperti, il cavallo, con la sua andatura ritmica, facilita la riabilitazione neuromuscolare perché cavalcarlo obbliga a una corretta postura che rafforza i muscoli del torace. Mentre il cane, l'animale in assoluto più coinvolto nella pet therapy per la sua spiccata socievolezza e adattabilità, è un valido aiuto per contrastare i sintomi della depressione e dell'isolamento; inoltre, stabilendo con il paziente un rapporto privo di pregiudizi, ne aumenta sicurezza in se stesso e l'autostima.

Ci sono 3 tipi di terapie

Esistono diverse tipologie di intervento con cui la pet therapy può essere praticata. Il Centro di riferimento nazionale facente capo all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (IZSVE - info.iaa@izsvenezie.it) è l'ente incaricato dal 2009 dal Ministero della salute della gestione e della classificazione dei diversi Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). Ci sono tre tipi di terapie. Le Terapie Assistite con gli Animali (TAA) sono



IL CANE è in assoluto l'animale più coinvolto nella pet therapy perché adatto a pazienti di qualunque età e con le più svariate patologie.

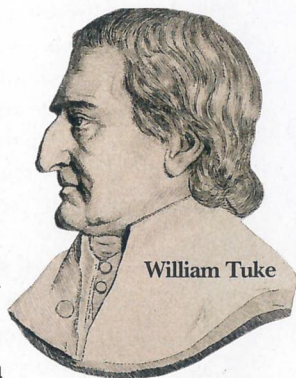
CAVALLO Spazzolarlo, nutrirlo, pulirlo, sellarlo e cavalcarlo è un esercizio terapeutico che si è rivelato utile nei disturbi alimentari e nell'autismo.



Il primo centro di ippoterapia è datato 1796

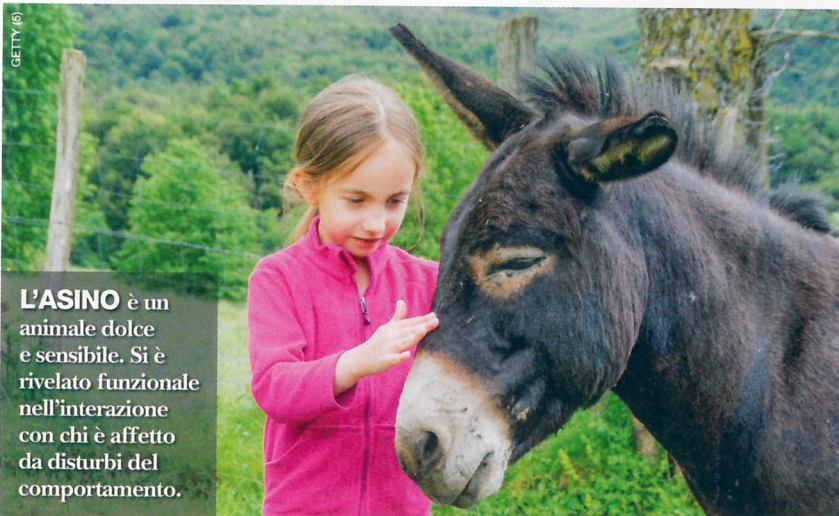
✓ Tra i primi a cogliere i benefici dell'interazione animale-paziente ci fu William Tuke, quacchero inglese fondatore nel 1796 dello York Retreat, ricovero per malati mentali in cui si usavano metodi "gentili" e innovativi, tra cui il contatto con i cavalli. Oltre mezzo secolo dopo, nel 1867, al Bethel Hospital nell'Ovest della Germania c'era addirittura una piccola fattoria interna dove pazienti affetti da epilessia

e da altri disordini mentali potevano curarsi con l'ippoterapia, la terapia assistita con il cavallo. A Milano dal



1981 è attivo il Centro di Riabilitazione Equestre Vittorio Di Capua dell'Ospedale Niguarda Cà Grandà, tra i più importanti a livello nazionale e l'unico all'interno di un ospedale pubblico, dove sono realizzati percorsi di riabilitazione per pazienti dai 18 mesi ai 12 anni con problematiche neuropsichiatriche come autismo, disabilità intellettiva o neuromuscolare e disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD).

interventi terapeutici prescritti da un medico che prevedono il coinvolgimento di diverse figure professionali e di un'équipe multidisciplinare. Si svolgono soltanto in strutture in possesso di apposito nulla osta rilasciato dalle autorità sanitarie territoriali e iscritte nell'elenco nazionale Digital Pet, curato dal Ministero della Salute e dal Centro di referenza nazionale. Tra esse, l'ippoterapia è una delle più praticate: il contatto diretto con il cavallo, il prendersi cura dei suoi bisogni, il nutrirlo, pulirlo, spazzolarlo, sellarlo e portarlo a spasso è un esercizio terapeutico che si è rivelato utile nella riabilitazione dei disturbi alimentari, come anoressia o bulimia che colpiscono soprattutto le giovani donne. La seconda tipologia di terapia si chiama invece Educazione Assistita con gli Animali (EAA) e prevede interventi di carattere pedagogico, finalizzati ad attivare o a sostenere le potenzialità di crescita individuali, oltre che di relazione e di inserimento sociale di persone in difficoltà. Sono esempi di EAA gli interventi educativi svolti in gruppi chiusi, come classi di studenti, team di lavoro o nelle carceri. Nel Carcere di Bollate, ad esempio, è attuale un progetto che coinvolge i cavalli finalizzato all'educazione e al reinserimento sociale dei detenuti. Infine c'è l'Attività Assistita con gli Animali (AAA): privilegia l'aspetto ludico-ricreativo per permettere alle persone di socializzare con gli animali e beneficiare di questa interazione.



L'ASINO è un animale dolce e sensibile. Si è rivelato funzionale nell'interazione con chi è affetto da disturbi del comportamento.

Un esempio di AAA è dato dalle brevi passeggiate a dorso d'asino proposte a bambini e adulti in occasione di visite a fattorie didattiche.

I magnifici cinque

L'Accordo Stato Regioni del 25 marzo 2015 stabilisce che in Italia possono partecipare alle terapie assistite soltanto cinque specie di animale, le uniche che per il momento rispondono ai requisiti di idoneità richiesti. Ciascun esemplare deve essere debitamente formato da operatori accreditati che risultano iscritti nell'elenco nazionale Digital Pet curato dal Ministero della Salute e dal Centro di referenza nazionale. La prima specie è il cane, in assoluto l'animale più coinvolto nella pet therapy a livello mondiale, perché adatto a pazienti di qualunque età e con le più svariate patologie per via della sua naturale tendenza a socializzare, per la familiarità come animale da compagnia, per la sua indole gioiosa e la sua grande capacità di interazione. Il secondo è il cavallo: intelligente e docile, è indicato nella riabilitazione neuromuscolare poiché la sua andatura aiuta una corretta postura del busto. Oltre che nel trattamento delle forme di autismo e dei disturbi alimentari, l'ippoterapia si è anche rivelata adatta nel trattamento del ritardo cognitivo e nei casi in è necessario rafforzare autostima e la relazione con l'altro. Il terzo animale usato nelle terapie assistite è l'asino: dolce e sensibile,



IL CONIGLIO è particolarmente adatto alle terapie ludico-ricreative mirate alle persone anziane e ai bambini.

dimostra una speciale attenzione nei confronti delle persone che presentano disturbi del comportamento. Accarezzarlo, spazzolarlo, annusarlo sviluppano capacità sensoriali e allenano la manualità. Inoltre i suoi tratti neotenic (occhi, orecchie grandi e dimensioni contenute) sviluppano una maggiore empatia.

Ancora: il gatto è considerato più adatto alle terapie rivolte a persone anziane, che amano il contatto con animali delicati e tranquilli. È quindi indicato nei casi di malattie croniche o degenerative, come la demenza senile e l'Alzheimer o nella terapia degli stati ansiosi. Le fusa del gatto hanno poi un alto potere rilassante e di regolazione dell'attività cardiaca. Infine c'è il coniglio, coinvolto solo di recente nella pet therapy. Sta riscuotendo un crescente successo soprattutto negli interventi educativi (EAA) o ludico-ricreativi (AAA). Per le sue dimensioni ridotte e per la facilità di trasporto si adatta anche ad ambienti chiusi e ristretti, come possono essere scuole o centri di ricovero.



IL GATTO è indicato nei casi di malattie croniche o degenerative che colpiscono gli anziani come la demenza senile e l'Alzheimer o nella terapia degli stati ansiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA